

Considerazioni sui «Quaderni»

GLI STUDI DI LENIN SULL'IMPERIALISMO

Le fonti e il metodo di una ricerca che continua a costituire una sfida per gli studiosi dell'età contemporanea

Economia, filosofia e storia: ecco le tre classiche matrici su cui Lenin lavora, rinvocando il marxismo. Lo si vede bene in un unico nodo, nei primi due anni della guerra mondiale, quando i Quaderni filosofici seguono i Quaderni sull'imperialismo, in cui lo studio dell'economia e l'analisi della storia fanno tutt'uno.

so le fonti occidentali, non può disporre di altri materiali, ma il suo punto di vista è già mondiale, non ristretto a un'indagine eurocentrica, come oggi si direbbe.

no, uno dei più semplici, quasi monografico, Lenin fa procedere una breve serie di critiche, che conducono al centro della questione che lo interessa. Ne ricava un elenco ragionato delle principali crisi nella politica internazionale delle grandi potenze. Ma la sua ricerca più interessante (bisognerebbe scendere a diversi particolari, ma non è possibile) consiste nella formazione di un tentativo di raccolta dei dati principali della storia mondiale dopo il 1870.

Lo stesso Lenin — lo ricorda Lucio Villari — nella prefazione alla Sociologia dell'imperialismo di Schumpeter era tradotta in italiano — aveva avvertito, a proposito del «saggio popolare», che «non ci occuperemo, benché lo meriti, dei lati non economici del problema».

Ma il punto non è questo. Le pagine che ci appaiono più interessanti e personali appartengono agli abbozzi di un'opera più ampia del «saggio popolare». Da esse risulta un'intensa ricerca dell'autore, tesa a porre in rapporto alcuni fatti basilari della storia della civiltà.

Una analisi rinnovatrice. Le «osservazioni» dei Quaderni si riducono spesso a una sottolineatura semplice o marcata, talvolta, come nel caso della cronologia suddetta, ad un paio di punti esclamativi, accanto alla data del 15 maggio 1911, quando la Standard Oil Company viene dichiarata illegale da un tribunale americano, per il suo carattere di monopolio.

Un orizzonte mondiale. Lenin avverte anche che non gli è stato possibile consultare molti libri francesi, inglesi e soprattutto russi; ed è certo che nel suo disegno pratico ha posto in secondo piano i partiti «imperialisti» (e le loro ideologie) di fine secolo e perciò non ha ricostruito — non era il suo compito — il quadro completo degli imperialismi dal 1870 al 1914.

Ma questa parte dei Quaderni si riferisce soprattutto all'importante per una ragione, perché mette in evidenza il legame fra l'internazionalismo proletario e la tradizione della storia universale che, bene o male, a parte ogni vizio di piattezza e filisteica erudizione, aveva continuato ad essere coltivata nella patria di Hegel e di Marx, anche nell'età giugliennina.

Ma questa parte dei Quaderni si riferisce soprattutto all'importante per una ragione, perché mette in evidenza il legame fra l'internazionalismo proletario e la tradizione della storia universale che, bene o male, a parte ogni vizio di piattezza e filisteica erudizione, aveva continuato ad essere coltivata nella patria di Hegel e di Marx, anche nell'età giugliennina.

Lenin avverte anche che non gli è stato possibile consultare molti libri francesi, inglesi e soprattutto russi; ed è certo che nel suo disegno pratico ha posto in secondo piano i partiti «imperialisti» (e le loro ideologie) di fine secolo e perciò non ha ricostruito — non era il suo compito — il quadro completo degli imperialismi dal 1870 al 1914.

Ma questa parte dei Quaderni si riferisce soprattutto all'importante per una ragione, perché mette in evidenza il legame fra l'internazionalismo proletario e la tradizione della storia universale che, bene o male, a parte ogni vizio di piattezza e filisteica erudizione, aveva continuato ad essere coltivata nella patria di Hegel e di Marx, anche nell'età giugliennina.

Ma questa parte dei Quaderni si riferisce soprattutto all'importante per una ragione, perché mette in evidenza il legame fra l'internazionalismo proletario e la tradizione della storia universale che, bene o male, a parte ogni vizio di piattezza e filisteica erudizione, aveva continuato ad essere coltivata nella patria di Hegel e di Marx, anche nell'età giugliennina.

La titanica lotta dei vietnamiti contro il crimine più mostruoso della «escalation» americana

La battaglia delle dighe

E' in atto una mobilitazione generale per impedire che il sistema idraulico, ripetutamente bersagliato dai bombardieri USA, sia travolto e che intere regioni vengano sommerse - L'appello di Pham Van Dong - Si lavora sul filo delle ore, sotto l'imperversare dei tifoni, sfidando le incursioni dei Phantom mandati ad attuare un piano di distruzioni che non ha precedenti

Dal nostro inviato

HANOI, luglio

I primi grossi tifoni della stagione stanno facendo entrare in questi giorni le acque nella fase più intensa che durerà ancora un mese e mezzo. Il livello dei fiumi aumenta rapidamente e sensibilmente, la pressione che le acque esercitano sulle dighe e sugli argini diviene più forte di giorno in giorno.

In corso una spasmodica opera per ricostruire nei cinque grandi bacini industriali nordvietnamiti — quelli del Fiume Rosso, del Thai Binh, del Song Gianh, del Song Ma e del Song Ca, con tutta la grande rete di affluenti — quell'equilibrio millenario tra la forza della natura e gli impianti artificiali che i bombardamenti americani hanno sensibilmente alterato.

Cinque compiti

Il primo ministro della RDV Pham Van Dong, ha inviato un messaggio agli organismi amministrativi da quelli dei più piccoli villaggi a quelli delle grandi città, affinché dispongano immediatamente l'adempimento di cinque compiti particolarmente urgenti.

per individuare con precisione i punti colpiti e trasportare l'attitudine di misure che garantiscono una sorveglianza ed una protezione permanente fino alla fine della stagione delle piogge. In secondo luogo, la verifica dell'efficienza delle squadre, dei piani e del materiale per salvare la lotta contro le inondazioni e i tifoni e l'aumento di tali riserve (realizzare — inoltre — il piano per liberare il letto del fiume ed agevolare così lo scorrimento delle acque e predisporre l'evacuazione delle famiglie che abitano in zone minacciate, per evitare che si producano danni agli uomini e ai beni); «ogni cocoona e ogni famiglia» in cooperativa e ogni famiglia — sono intente all'ultimo punto — «devono esaminare i piani già predisposti per la lotta con-

tro le inondazioni e i tifoni, per completarli, garantire la sicurezza degli uomini e dei beni individuali, come di quelli collettivi e statali, ovunque in tempo alle prenze, al fine di giungere alla mobilitazione di tutto il partito e di tutta la popolazione, essere vigilanti, decisi ad adempiere vigorosamente ai compiti nella lotta contro le calamità naturali e le distruzioni nemiche».

La cinque istruzioni di Pham Van Dong sono state integrate da un decreto governativo di dodici articoli sui «compiti di lavoro in tempo di guerra»; si tratta di dettagliate disposizioni per le mobilitazioni generali ed immediate di tutte le forze umane del paese, affinché «tutti i cittadini in età e in condizione di lavorare» siano sottoposti a un servizio della lotta e della produzione per «sconfiggere totalmente gli americani aggressori e continuare la lotta contro l'imperialismo nel nord».



Ragazze di una brigata di lavoro in una risaia della provincia di Than Hoa

La tecnica dell'attacco. In che modo gli americani sono riusciti a conseguire questo risultato? A quanto emerge da una pur sommaria analisi, il principio che ha guidato l'attacco è stato quello di un piano molto preciso. Dapprima la ricognizione aerea d'alta quota comprende un attento studio dell'insediamento degli impianti idraulici di un distretto, di una regione, o di una provincia; in questo modo vengono individuati — probabilmente anche sulla base di documenti coloniali francesi consegnati dopo il 1954 agli americani — i punti più delicati, come ad esempio la confluenza fra un corso d'acqua, le anse, le zone dove viene particolarmente sensibile la differenza fra il livello di piena e quello del territorio circostante.

Un'operazione simile non è mai isolata, normalmente viene ripetuta più volte sull'argine per una lunghezza di uno, due o tre chilometri nel tentativo di renderlo praticamente irripetibile. Inoltre ogni volta che tornano, gli aerei sganciano sui settori già colpiti centinaia di bombe a bomba, anche a scoppio ritardato, per ostacolare il più possibile l'opera di riparazione. Il caso dello sbarramento di Bai Thuong è in questo senso esemplare; probabilmente costituisce un vero e proprio capovolgimento di

La tecnica dell'attacco. In che modo gli americani sono riusciti a conseguire questo risultato? A quanto emerge da una pur sommaria analisi, il principio che ha guidato l'attacco è stato quello di un piano molto preciso. Dapprima la ricognizione aerea d'alta quota comprende un attento studio dell'insediamento degli impianti idraulici di un distretto, di una regione, o di una provincia; in questo modo vengono individuati — probabilmente anche sulla base di documenti coloniali francesi consegnati dopo il 1954 agli americani — i punti più delicati, come ad esempio la confluenza fra un corso d'acqua, le anse, le zone dove viene particolarmente sensibile la differenza fra il livello di piena e quello del territorio circostante.

Un'operazione simile non è mai isolata, normalmente viene ripetuta più volte sull'argine per una lunghezza di uno, due o tre chilometri nel tentativo di renderlo praticamente irripetibile. Inoltre ogni volta che tornano, gli aerei sganciano sui settori già colpiti centinaia di bombe a bomba, anche a scoppio ritardato, per ostacolare il più possibile l'opera di riparazione. Il caso dello sbarramento di Bai Thuong è in questo senso esemplare; probabilmente costituisce un vero e proprio capovolgimento di

La tecnica dell'attacco. In che modo gli americani sono riusciti a conseguire questo risultato? A quanto emerge da una pur sommaria analisi, il principio che ha guidato l'attacco è stato quello di un piano molto preciso. Dapprima la ricognizione aerea d'alta quota comprende un attento studio dell'insediamento degli impianti idraulici di un distretto, di una regione, o di una provincia; in questo modo vengono individuati — probabilmente anche sulla base di documenti coloniali francesi consegnati dopo il 1954 agli americani — i punti più delicati, come ad esempio la confluenza fra un corso d'acqua, le anse, le zone dove viene particolarmente sensibile la differenza fra il livello di piena e quello del territorio circostante.

Un'operazione simile non è mai isolata, normalmente viene ripetuta più volte sull'argine per una lunghezza di uno, due o tre chilometri nel tentativo di renderlo praticamente irripetibile. Inoltre ogni volta che tornano, gli aerei sganciano sui settori già colpiti centinaia di bombe a bomba, anche a scoppio ritardato, per ostacolare il più possibile l'opera di riparazione. Il caso dello sbarramento di Bai Thuong è in questo senso esemplare; probabilmente costituisce un vero e proprio capovolgimento di

La tecnica dell'attacco. In che modo gli americani sono riusciti a conseguire questo risultato? A quanto emerge da una pur sommaria analisi, il principio che ha guidato l'attacco è stato quello di un piano molto preciso. Dapprima la ricognizione aerea d'alta quota comprende un attento studio dell'insediamento degli impianti idraulici di un distretto, di una regione, o di una provincia; in questo modo vengono individuati — probabilmente anche sulla base di documenti coloniali francesi consegnati dopo il 1954 agli americani — i punti più delicati, come ad esempio la confluenza fra un corso d'acqua, le anse, le zone dove viene particolarmente sensibile la differenza fra il livello di piena e quello del territorio circostante.

Un'operazione simile non è mai isolata, normalmente viene ripetuta più volte sull'argine per una lunghezza di uno, due o tre chilometri nel tentativo di renderlo praticamente irripetibile. Inoltre ogni volta che tornano, gli aerei sganciano sui settori già colpiti centinaia di bombe a bomba, anche a scoppio ritardato, per ostacolare il più possibile l'opera di riparazione. Il caso dello sbarramento di Bai Thuong è in questo senso esemplare; probabilmente costituisce un vero e proprio capovolgimento di

Enzo Santarelli

CHI E' IL SUCCESSORE DI ATENAGORA

DEMETRIO DEI TURCHI

La sua elezione alla sommità della Chiesa greco-ortodossa è stata una sorpresa - Determinante il gradimento del governo di Ankara, ostile alla candidatura del metropolita Melitone che aveva preso iniziative dissonanti dalla sua politica estera

Il nuovo Patriarca della Chiesa greco-ortodossa di Costantinopoli, Demetrio I, è stato eletto a succedere all'età di 58 anni allo scomparso Atenagora dal Santo Sinodo ecumenico con dodici voti favorevoli su 15. Il metropolita Melitone, che era stato il candidato di primo piano. La sua elezione ha, per così dire, sorpreso molti osservatori, che vedevano nel metropolita Melitone, un braccio destro di Atenagora per tanti anni e figura di rilievo tra le varie Chiese, compresa quella di Roma, il candidato più naturale ad assumere il primato del patriarcato di Costantinopoli. I messaggi che si sono scambiati Paolo VI e Demetrio I sono stati molto formali ed alla cerimonia d'investitura di Demetrio I, il nuovo Patriarca della Chiesa cattolica romana è stata rappresentata dal pro-nunzio in Turchia, mons. Salvatore Chiazzola, e dal segretario per l'Unione dei cristiani, mentre alla cerimonia di investitura di Demetrio I, il nuovo Patriarca della Chiesa ortodossa è stata rappresentata dal metropolita Melitone, che aveva preso iniziative dissonanti dalla sua politica estera.

zione capeggiata dal cardinale Giovanni Willibrands, presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani. Per comprendere i risvolti di questi fatti, va tenuto conto che l'elezione del Patriarca di Costantinopoli, pur non essendo un affare turco dato l'importanza ecumenica che essa assume, si svolge in Turchia dove la popolazione per il 92 per cento è musulmana mentre i cristiani ortodossi sono alcune decine di migliaia. E' vero che la piena autonomia del patriarcato di Costantinopoli è stata garantita dal Trattato di Losanna del 1923 e dal protocollo della riunione del 10 gennaio 1923 dei plenipotenziari, ma è anche vero che il fondatore dello Stato turco moderno, Mustafa Kemal, non considerò sufficientemente turca la città di Istanbul (nome turco di Costantinopoli) e indicò Ankara come capitale. Si volle, così, distinguere nettamente la sede politica dello Stato da quella spirituale-religiosa.

Melitone, che come decano del Santo Sinodo ecumenico e come responsabile delle relazioni con l'estero della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli aveva promosso iniziative non sempre in armonia con la politica estera turca che aveva provocato sul piano interno non pochi problemi. Demetrio I, invece, sia come vescovo d'Efeso dal 1964 sia come arcivescovo dal febbraio 1972 di Imbros e di Tenedos (isole del mare Egeo cedute alla Turchia dopo la prima guerra mondiale) ed abitate da greci, ha svolto esclusivamente attività pastorale senza mai interferire nelle questioni politiche.

Il suo primo discorso, pronunciato dopo la cerimonia di insediamento svoltasi il 18 luglio nella cattedrale patriarcale ortodossa di San Giorgio al Filar, ad Erevan, è molto significativo. Non c'è dubbio che, per la preparazione e per la convocazione del Concilio panortodosso, la Chiesa Ortodossa Russa giocherà un ruolo preminente ed è per questo che già da tempo la Santa Sede

guarda in quella direzione con crescente interesse. La scomparsa di una figura prestigiosa come Atenagora e l'elezione del suo successore, nelle forme e nei modi ricordati, fanno ulteriormente diminuire l'importanza della sede di Costantinopoli, ed avvalorano ancora di più, di fronte all'ortodossia, il ruolo del Patriarcato di Mosca. Alceste Santini

E' morto lo storico Americo Castro

Recluta impara a non pensare...



Franco Gesualdi SIGNORNO' pp. 198, L. 2.000. E' il diario — minuzioso, lucido, feroce, scritto con un linguaggio semplicissimo — di una « normale » servizio militare; una « storia di nata » che racconta come in quindici mesi l'educazione militare si sforza di ribellare i giovani per farli diventare « cittadini modello »: gente che ha imparato a non pensare, a non leggere, ad accettare qualsiasi ordine, che ha rinunciato a vestire la propria libertà. Guaraldi